

73° ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Aosta, 2 giugno 2019

Gentile Presidente del Consiglio regionale,

Signor Senatore della Valle d'Aosta,

Signor Sindaco della città di Aosta,

Autorità civili e militari,

cari Insigniti dell'Onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana,

Signore e signori,

a nome del Governo regionale e mio personale, vi porgo il benvenuto alla cerimonia del 73esimo anniversario della Repubblica italiana.

Oggi ho il grande onore di consegnare, nella mia veste prefettizia, le onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, istituite nel 1951, e conferite dal Presidente della Repubblica ai cittadini che si sono distinti nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, dell'economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici e umanitari, nonché per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari.

Il 2 e il 3 giugno 1946 quasi 13 milioni di italiani, comprese le donne che votavano per la prima volta, scelsero la forma di governo repubblicana e indicarono i componenti dell'Assemblea Costituente, a cui fu affidato il compito di redigere la nuova Costituzione.

La Festa della Repubblica rappresenta la celebrazione di quella scelta fatta 73 anni orsono, in un'Italia che usciva prostrata dalle macerie della Seconda Guerra mondiale.

In quei giorni, con la proclamazione della Repubblica, si aprì una nuova fase nella storia del Paese, il cui primo capitolo fu dedicato alla redazione della Costituzione italiana, vero fondamento istituzionale, sociale, economico e morale dell'Italia contemporanea.

Libertà, giustizia, democrazia, uguaglianza di fronte alla legge, solidarietà, lavoro. Questi sono i pilastri su cui i nostri padri costituenti hanno inteso disegnare la nuova società italiana. E se da una

parte questi valori devono trovare attuazione nel servizio che le Istituzioni quotidianamente rendono al cittadino, dall'altro essi vivono solo se ciascuno di noi li fa propri e li prende a riferimento del proprio agire civile.

E' quindi dovere di tutti noi, rappresentanti a vario titolo delle istituzioni, difendere, attraverso il rispetto dei 139 articoli della carta costituzionale, i diritti e i doveri di ogni cittadino che ha scelto di vivere nel Paese Italia.

La Costituzione nacque in un contesto certamente problematico, l'Italia del dopoguerra, un periodo di enormi difficoltà e di grandi sfide che gli italiani hanno dovuto affrontare e che hanno saputo superare, traendo dalle ferite della guerra un'energia nuova che ha prodotto frutti, soltanto pochi anni prima impensabili.

Ma la Costituzione nacque anche da un popolo, da esponenti politici che avevano un grande senso dell'istituzione, amore per il loro Paese, speranza nel futuro. La costituzione è figlia della guerra di Liberazione, è l'eredità di tale periodo.

Anche oggi l'Italia si trova a dover affrontare grandi sfide. Ma, come allora, la dimensione di tali sfide non deve far precipitare nel pessimismo, anzi, guardando sempre con attenzione e lucidità a quell'esempio di 73 anni fa, deve farci ricordare che una comunità forte sa dare risposte a ogni criticità, sa adoperarsi coraggiosamente per costruire una società più giusta in cui vivere.

Certo, oggi il mondo è molto più complesso di allora. L'Europa, il cui Parlamento si è rinnovato con le elezioni di pochi giorni fa, ha garantito un periodo di pace che, guardando alla storia del nostro continente, era tutt'altro che prevedibile.

Ma rispetto a come l'avevano immaginata i grandi personaggi che ne propiziarono la creazione, da Alcide De Gasperi a Konrad Adenauer, da Robert Schuman ai nostri Emile Chanoux e Federico Chabod, l'Europa è rimasta un'opera incompiuta. E come tale, ha manifestato tutti i limiti di un'istituzione progressivamente sempre più centrata sull'economia e sulla finanza più che sulle istanze delle persone e sulle esigenze cittadini. L'Europa non ha una costituzione perché non si è voluto scrivere delle comuni radici cristiane. E questo costituisce una perdita di identità importante.

Una debolezza, questa, che porterà l'Europa inesorabilmente a due possibili sbocchi diversi, antitetici ma ambedue inevitabili: o l'Europa saprà portare a termine un processo di unificazione che metta al centro una nuova concezione condivisa di cittadinanza europea; oppure aumenteranno i

sentimenti di opposizione verso quello che già oggi è percepito da molti come un inutile, anzi a volte dannoso, apparato burocratico, fino a provocare la disgregazione dell'Unione europea.

All'interno di questi scenari, l'Italia si troverà di fronte a scelte difficili, ma se saprà tenere fermi i suoi punti di riferimento, quei punti tracciati in modo chiaro e netto dalla Costituzione, saprà mantenere la sua identità e la sua vocazione di stato repubblicano, che lavora per la pace, la libertà e la dignità delle persone.

Identità che dobbiamo preservare, continuare a perseguire e difendere anche noi.

La Valle d'Aosta, ancora una volta, è chiamata a un forte impegno per tutelare la propria autonomia statutaria, autonomia riconosciuta dalla Costituzione quale strumento primario di affermazione di una specificità territoriale, culturale ed economica profondamente radicata nella storia della propria comunità e del proprio territorio.

E voglio ricordare che tra i primi passi dell'Italia liberata vi fu proprio il riconoscimento delle nostre peculiarità statutarie.

La Repubblica che oggi festeggiamo, tra le priorità che affrontò già alla sua nascita, sancì il riconoscimento della nostra autonomia con la legge costituzionale numero 4 del 26 febbraio 1948, lo Statuto Speciale per la Valle d'Aosta.

Il dibattito sulle autonomie che si sta svolgendo oggi per altre realtà regionali, è relativo a qualcosa di diverso: le autonomie differenziate non sono le autonomie speciali, sono qualcosa che ha a che fare prioritariamente con aspetti amministrativi, finanziari e tributari.

La nostra autonomia, infatti, parte dal riconoscimento della storia e della peculiarità di un popolo alpino, un popolo di confine, un popolo che ha da sempre caratteristiche linguistiche e culturali proprie, che ha una tradizione di autogoverno che risale alla Charte des Franchises del 1191.

Questo, proprio nella giornata in cui festeggiamo l'Italia repubblicana, non può e non deve essere dimenticato.

Il mio auspicio, che corrisponde all'impegno che ho assunto insieme al Governo che ho l'onore di presiedere, è di dare nuovo slancio a queste affermazioni di principio, a queste idee, progetti, programmi, per una partecipazione costruttiva e condivisa. Una politica che sappia contrapporsi al dilagare di atteggiamenti meramente denigratori, privi di ogni rispetto della dignità e delle regole

istituzionali. Una politica che partendo dalle peculiarità della nostra autonomia riprenda, con forza, strategie mirate e dedicate a migliorare lo sviluppo del nostro territorio.

Abbiamo un patrimonio da difendere, che appartiene a tutti i valdostani e a tutti gli italiani. Un patrimonio etico e morale, ancor prima che politico, che costituisce, ancora oggi, quel *flambeau* che può e che deve illuminare il nostro cammino di valdostani e di cittadini italiani e europei.

I cittadini che oggi riceveranno per mia mano le onorificenze attribuite loro dal Capo dello Stato, hanno dato questo esempio. Li ringraziamo e, con questi impegni, auguro a tutti una buona Festa della Repubblica.

Grazie.